




Associazione Museo della Scuola
"don Francesco Tecini" - Pergine
Pergine Valsugana (TN), 2014



“IL PIÙ INDISPENSABILE
DEI BENÈFICI UMANI ISTITUTI”:
LA SCUOLA

Don Francesco Tecini
un prete a servizio dell'istruzione popolare

“IL PIÙ INDISPENSABILE
DEI BENÈFICI UMANI ISTITUTI”:
LA SCUOLA

Don Francesco Tecini
un prete a servizio dell'istruzione popolare



Comune di
Pergine Valsugana



Associazione
Museo della Scuola
"don Francesco Tecini"
Pergine



Un sentito ringraziamento ai sostenitori dell'Associazione Museo della Scuola "don Francesco Tecini" di Pergine, in particolare al Comune di Pergine Valsugana e alla Cassa Rurale di Pergine, il cui apporto risulta vitale per le attività, il mantenimento e il costante aggiornamento della nostra istituzione.

Il presente opuscolo è pubblicato in occasione dell'intitolazione del Museo della Scuola di Pergine a don Francesco Tecini (Pergine Valsugana, 14 novembre 2014).

INTERVENTI DI

Maurizia Manto, Mariangela Lenzi, Giuliana Campestrin

FOTO

archivio Luciano Dellai, foto Antonio Sartori

IN COPERTINA

Agostino Ugolini, *Ritratto di Francesco Tecini*, 1809
(Trento, Museo diocesano tridentino. Per gentile concessione)

DON FRANCESCO TECINI.
LA SCELTA

MAURIZIA MANTO*

* *Presidente dell'Associazione Museo della Scuola "don Francesco Tecini" di Pergine dal 1997.*



Ritratto di don Francesco Tecini
(dal volume *Uberto*, Trento, ed. Giuseppe Marietti, 1852)

Per l'intitolazione del Museo della Scuola, inteso come ente, avevamo a disposizione un nutrito elenco di pedagogisti, scrittori per l'infanzia, esperti e uomini di scuola. Tuttavia, senza nulla togliere al valore di queste persone e all'importanza delle loro opere, la nostra scelta è caduta su un parroco di Pergine quasi dimenticato, vissuto tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento, don Francesco Tecini. Egli operò a Pergine per cinquantasei lunghi anni, durante i quali pose le basi e consolidò lo sviluppo della scuola popolare in tutto il nostro territorio. Il suo impegno fu assiduo e determinante. Grazie a lui sorsero scuole fin nelle più piccole comunità della Valle del Fersina e sotto il suo controllo di ispettore scolastico centinaia di fanciulli e fanciulle furono strappati, pur tra mille difficoltà, all'analfabetismo. Riconoscere oggi il giusto merito della sua opera e il valore dei principi che lo ispirarono è un dovere per il nostro museo, sorto per contrastare la tendenza a dimenticare e a dare per scontata ogni conquista, anche la più importante, come è quella della scuola.

I primi anni, come arciprete e decano di Pergine, furono per Tecini, i più difficili, soprattutto per la situazione sociale e politica che la comunità stava attraversando. Egli proveniva da un periodo di intensa formazione culturale presso le corti europee più all'avanguardia, dove avrebbe potuto fermarsi per ricoprire incarichi importanti. Invece, a un certo punto della sua vita, compì una scelta radicale, diventando parroco di un paese di campagna, scelta che si può capire solo alla luce di una personalità sorretta da un forte credo e da un'approfondita preparazione. L'illuminismo di stampo cattolico, con la riscoperta della scienza e della ragione, unitamente a una fede salda come la roccia, assorbita col latte nella famiglia di origine, costituivano le basi della sua forza e la spinta di ogni sua azione.

In quegli anni a Pergine si susseguivano al governo cinque autorità politiche diverse, ognuna delle quali intendeva imporre le

*Ritratti di don
Francesco Tecini
e padre Giampio
Dellagiacomina
da Moena
(dal Diario
di Francesco
Dalle Piatte,
in copia di
Luciano Dellai)*



proprie leggi e naturalmente anche la propria legislazione scolastica che era una novità per quei tempi. Esse furono il principato vescovile di Trento, il governo austriaco, il governo bavaro, il governo del francese Regno Italico e poi ancora il governo austriaco. La popolazione era stremata dalla fame, arrabbiata con i dominatori, imbrigliata in una mentalità conservatrice che sconfinava nella superstizione. I sindaci dovevano far fronte al continuo passaggio di soldati che saccheggiavano ciò che trovavano e che richiedevano denaro e vettovaglie per i loro bisogni e per gli animali al seguito. Quando don Tecini assunse il decanato, nel 1797, la scuola obbligatoria funzionava da pochi anni solo nel capoluogo, dato che il recepimento della riforma teresiana era avvenuto in modo ancora parziale solo nel 1788, cioè quattordici anni dopo la sua emanazione. L'autorità del principe vescovo, seppur vicino al riformismo illuminato di Casa d'Austria e sensibile alle istanze di rinnovamento e al bisogno di educazione del popolo, ne aveva ritardato la concreta realizzazione per arginare l'influsso asburgico nella politica vescovile trentina.

Don Tecini si preoccupò subito di allargare il funzionamento delle scuole anche ai più piccoli paesi del Perginese, controllando che nei contratti tra i sacerdoti in cura d'anime e i capifamiglia della comunità venisse inserito e applicato il dovere di fare scuola. Uno dei primi documenti in questo senso è del 1800 e riguarda la comunità di Roncogno. Seguirono quelli di Castagné, Costasavina, Frassilongo, Serso.

Durante il dominio bavarese recitò al suo popolo la famosa omelia sui vantaggi e sulla necessità delle scuole elementari bavaresi per i fanciulli e le fanciulle. Si tratta di un documento eccezionale per l'epoca e per certi versi sempre attuale, dove viene evidenziata l'importanza della scuola per la formazione morale del buon cristiano e dell'onesto cittadino. I vantaggi dell'istruzione riguardano le persone di ogni ceto sociale e di entrambi i sessi, ribadiva Tecini, diffondendo così un concetto rivoluzionario che sarà ripreso molti anni più tardi anche nella nostra Costituzione. Raccomandava ai genitori di seguire i figli, di non proteggerli dalle giuste correzioni del maestro e di radunarli la sera attorno al focolare domestico. Usando un linguaggio semplice, comprensibile da tutti, prendeva esempi dal mondo contadino evidenziando che senza l'intervento dell'uomo anche i campi produrrebbero solo erbacce mentre la cura delle piante porta un buon raccolto. Con questa omelia e altri suoi scritti don Tecini diventa l'autorevole pastore della sua comunità.

Nel 1814, con l'arrivo degli austriaci e l'inizio di un periodo di pace, vennero introdotte a Pergine le già richieste scuole femminili. Nel 1816 don Tecini fu confermato dall'imperiale governo di Vienna ispettore delle Scuole normali di tutto il Cantone di Pergine. In pochi anni lo sviluppo delle scuole si accelerò. Possiamo leggere ancora oggi le sue relazioni sullo stato delle scuole, sulla situazione dei maestri e degli alunni, sulla scarsità di mezzi e sulla mancanza di idonei locali. E vi scopriamo una scuola che neanche riusciamo a immaginare, né a capire come potesse funzionare. Classi numerose composte da cinquanta o sessanta alunni, scaldate con la legna portata da casa, locali recuperati presso le abitazioni

private, maestri che faticavano a fare scuola per la miseria e lo scarso riconoscimento.

Nonostante molte difficoltà di ogni genere, già nel 1836, le scuole erano state istituite in tutte le cure d'anime della parrocchia di Pergine e cioè a Canezza, Madrano, Viarago, Tenna, Castagné Santa Caterina, Castagné San Vito, Costasavina, Falesina, Fierozzo San Felice, Fierozzo San Francesco, Frassilongo, Ischia, Mala, Nogaré, Sant'Orsola, Palù, Roncogno, Roveda, Serso, Susà, Vignola, Vignalzano. In esse veniva applicato il metodo della riforma teresiana che per la prima volta nella storia del nostro territorio obbligava tutti a uscire dall'ignoranza, fornendo con l'alfabetizzazione lo strumento indispensabile per completare la propria umanità. Una conquista enorme che, dobbiamo riconoscerlo, non fu solo una conseguenza di leggi illuminate, ma il risultato di un impegno di un pensatore senza tempo. Tecini continuò per anni, fino alla sua morte, a svolgere i propri compiti nell'interesse primario della popolazione perginese e della Valle del Fersina.

Ai nostri giorni tutto è cambiato, la società si è radicalmente trasformata e sono sorte scuole per tutti, bambini, giovani e adulti. Ma non sono finiti i problemi. Stiamo vivendo una crisi culturale drammatica con la perdita di ogni punto di riferimento. E i giovani sono purtroppo i più esposti alle nuove contingenze, sono quelli più espropriati di futuro, sono quelli a cui la società non sa indicare una strada per l'espletamento della loro energia vitale. La condizione giovanile, avvolta nelle spirali del nichilismo, evidenzia ancora una volta come il problema maggiore sia l'uomo e la necessità di educarlo al bene comune.

Ecco perché la voce di don Tecini attraversa il tempo, la sua opera (che abbiamo sotto gli occhi e che forse, prima di conoscerlo, non vedevamo) ci è di esempio e il suo credo, per certi aspetti, può diventare ancora nostro, per aiutarci a vivere.

A lui vogliamo intitolare il nostro museo.

Pergine Valsugana, 14 novembre 2014

DON FRANCESCO TECINI, PRETE ILLUMINATO DI PERGINE (1797 - 1853)

MARIANGELA LENZI*

** Il presente intervento costituisce un breve riassunto parziale della mia tesi di laurea Sui vantaggi dell'istruzione. Don Francesco Tecini: pensiero e opere di un prete filobavarese (1763 - 1853), discussa presso la Facoltà di lettere e filosofia dell'Università degli Studi di Trento nell'anno accademico 2009 - 2010. A tutt'oggi rinnovo la mia gratitudine al relatore Marco Bellabarba, alla correlatrice Serena Luzzi, a quanti hanno agevolato le mie ricerche e la possibilità di diffonderne i risultati. In tal senso un sincero ringraziamento all'Associazione Museo della Scuola "don Francesco Tecini" di Pergine e alla Provincia autonoma di Trento che nel 2012 ritenne la mia tesi meritevole di riconoscimento.*



Sebastiano Vian, Ritratto di don Francesco Tecini, 1847 (Pergine, canonica)

2 luglio 1797: il vicario generale Simone Albano Zambaiti affidava il decanato di Pergine a don Francesco Tecini. Era l'inizio di una nuova fase della storia della comunità, per la particolarità dei tempi e l'originalità della figura che si afferma.

I LUOGHI E I TEMPI DELLA SUA STORIA

Uno sguardo al contesto storico e geografico nel quale don Tecini visse gli anni della sua formazione è il punto di partenza per comprendere l'attività pastorale del parroco nel Perginese del primo Ottocento. Trento, Rovereto, Firenze e Salisburgo di fine Settecento segnarono la formazione del giovane anaune. Tali luoghi furono tutti interessati, seppure con intensità diversa, dai programmi di riforma dei sovrani asburgici, aperti agli ideali dell'*Aufklärung* centro-europea, una versione più moderata dell'illuminismo francese per la presenza di una forte componente cattolica.

Il concetto di modernità, che contraddistinse questa fase storica, si accompagnò a quello di razionalità; la ragione plasmò il pensiero dell'uomo fino a mettere in discussione, per poi sovvertirli, antichi equilibri. La secolare commistione di potere temporale e spirituale venne progressivamente superata fino a giungere alla loro netta separazione, culminata nella secolarizzazione dei principati vescovili nel 1803. Ne conseguiva l'idea di uno Stato, accentrato e verticistico, unico depositario del potere temporale e unico garante del bene pubblico (materiale e morale), ma pur sempre di derivazione divina. La religione era dunque il fondamento dell'ordine e della coesione sociale, per questo utile allo Stato. La Chiesa, sottomessa all'autorità dell'imperatore, che ne diventava il supremo protettore, doveva tornare a essere esempio di moralità e sobrietà. La ragione rinnovò anche la pratica religiosa in nome di una "regolata devozione", ovvero di un cristianesimo più mo-

derato e ragionevole, meno incline alla superstizione e al culto eccessivo di reliquie e immagini.

Sensibilità di rinnovamento analogo maturarono anche negli ambienti ecclesiastici, a Trento con il principe vescovo Pietro Vigilio Thun, a Salisburgo con Girolamo Colloredo, in Toscana con Scipione de Ricci, vescovo di Prato e Pistoia. Stato e Chiesa, dunque, seppure con ruoli diversi, perseguivano il medesimo obiettivo: la felicità pubblica dei sudditi. Per la funzione sociale svolta, il parroco assurgeva a intermediario ideale fra Stato/Chiesa e sudditi/fedeli, diventando il cardine delle riforme. Esse ambivano a migliorare la società a partire dal rinnovamento della figura del parroco, di cui miravano a curarne la preparazione culturale e morale. La formazione, che si traduceva in istruzione, diventava la condizione che permetteva al clero (e al popolo laico) la ricezione attiva delle riforme, nella consapevolezza delle loro potenzialità di progresso sociale; il problema dell'acculturazione delle masse, non a caso, fu uno dei capisaldi di ogni progetto di riforma politica. Tuttavia gli esiti rivoluzionari a cui giunse la stagione riformista in Francia determinarono una battuta d'arresto in tutta l'Europa.

In questo clima culturale maturò la sensibilità morale e pastorale di don Tecini, parroco illuminato e moderno, e proprio per questo capace di acclimatare i suoi fedeli ai cambiamenti in atto anche quando la situazione socio-economica e politica pure a Pergine, sul finire del XVIII secolo, degenerava. Dunque, chi fu don Tecini? Un personaggio, fino a poco tempo fa, ai più ignoto: non così al suo tempo.

BIOGRAFIA

Nato a Sarnonico da famiglia nobile il 19 dicembre 1763, Francesco era il primo di cinque figli. Dopo una fase di formazione curata da precettori privati, nel 1777 all'età di quattordici anni entrò nel

Seminario di Trento, da poco interessato dalle riforme illuminate del vescovo Pietro Vigilio Thun. Proseguendo sulla strada dei suoi predecessori (in particolare Firmian e Sizzo), aperti alle istanze di rinnovamento religioso, contribuì a concretizzare l'ideale di "buon parroco" di Ludovico Antonio Muratori. Il buon parroco, oltre a svolgere i compiti civili connessi al suo *status* (controllo della pubblica moralità e della vita sociale dei fedeli), doveva essere impegnato nella cura d'anime, egli stesso esempio morale, dotato di una solida cultura teologica maturata dallo studio approfondito soprattutto del Nuovo Testamento, responsabile dell'educazione cristiana del suo popolo attraverso la catechesi e la predicazione. Quest'ultima, per essere utile, doveva essere chiara e di facile comprensione. In questo clima il vescovo Thun rinnovò negli anni Settanta gli studi teologici, estromettendo Somaschi e Gesuiti (accusati di lassismo) e istituendo un seminario direttamente controllato dall'Ordinariato diocesano.

Francesco si laureò in filosofia nel 1782 e in teologia morale tre anni più tardi. Nel 1786 venne ordinato sacerdote. In quello stesso anno il vescovo lo nominò pubblico ripetitore di logica e metafisica al Liceo di Trento, coerentemente con la volontà di scegliere i migliori sacerdoti quali esempi a cui gli aspiranti dovevano guardare. Nel 1791 don Tecini, noto per la sua rettitudine morale, venne proposto a Girolamo Colloredo, arcivescovo di Salisburgo, come cappellano di corte e segretario per la corrispondenza latina e italiana. Il giovane prete, prima di giungere alla corte salisburghese e per volontà dello stesso principe vescovo, trascorse un soggiorno a Firenze per procurarsi "quell'aumento di coltura, che promette quella città ristoratrice delle scienze, del buon gusto, e della lingua nazionale"¹. La Toscana di Pietro Leopoldo d'Asburgo-Lorena era "vero laboratorio della filosofia dei lumi"². Anche l'ambito religioso fu interes-

¹ AM, 171, p. 2.

² Bérenger, *Storia dell'impero asburgico*, p. 170.

sato da questa forte ondata di rinnovamento, grazie all’attività congiunta delle autorità secolari ed ecclesiastiche. Il granduca Pietro Leopoldo e il vescovo Scipione de Ricci erano due autorità illuminate: il primo in quanto interprete del benessere collettivo e attento alla tutela dei diritti soggettivi, il secondo in quanto promotore di un’azione pastorale incentrata sull’istruzione illuminata dei fedeli, in cui doveva svolgere un ruolo determinante la predicazione del parroco. Colloredo era consapevole che in Toscana il giovane Tecini avrebbe assorbito l’ideale di progresso e quello del “buon parroco”, che insieme concorrevano a creare un parroco all’altezza dei tempi. In effetti don Tecini entrò in contatto con intellettuali toscani quali Giovanni Fabbroni, Marco Lastri, Felice Fontana, per altro suo parente, nonché cofondatore del Museo di fisica e storia naturale di Firenze. Costoro erano in contatti epistolari con altri letterati e scienziati della penisola, come Clementino Vannetti, roveretano, e ‘protettore’ di Tecini.

A Firenze don Tecini frequentò il Museo di fisica e storia naturale e divenne socio nel 1792 della Reale Accademia fiorentina.

Da Firenze don Tecini si portò a Salisburgo, dopo un breve soggiorno a Rovereto, dove conobbe personalmente Clementino Vannetti.

A metà luglio 1792 il sacerdote giunse a Salisburgo, dopo otto giorni di viaggio, tormentati dalle preoccupazioni di una nuova vita. Tuttavia, giunto a corte si tranquillizzò, conoscendo il temperamento e l’amore per la cultura del principe vescovo Colloredo. A Salisburgo don Tecini entrò nel vivo del riformismo religioso dal 1792 al 1797: anche Colloredo infatti agì sul versante della pratica religiosa (limitando le manifestazioni di teatralità, regolamentando la musica sacra, introducendo la lingua popolare nelle funzioni per renderle più comprensibili ai fedeli), dell’immagine della Chiesa (sostituendo allo sfarzo maggiore semplicità negli arredi), della formazione del clero (istituendo seminari *ad hoc*), valorizzando soprattutto la figura del parroco.



Uberto, Milano, ed. Messaggi, 1862 (copertina)

Dal principe vescovo il prete fu incaricato innanzitutto di sistemare l'archivio segreto della corte italiano e latino, lavoro mai fatto prima, in seguito di trattare i propri affari in Baviera. Il successo di questa legazione gli valse la nomina a consigliere ecclesiastico. Durante gli anni salisburghesi mantenne costanti contatti epistolari con Vannetti e i suoi amici in patria, mosso anche dalla preoccupazione del variare della situazione politico-militare: nel 1796 Napoleone invase l'Italia e la Germania. Dopo la Baviera, anche Salisburgo era minacciata dall'invasione a tal punto che la corte vescovile a fine agosto si trasferì nella fortezza di Radstadt, ai confini con la Stiria, fino alla ritirata delle truppe francesi (fine settembre). Nel frattempo la situazione peggiorava a Trento, occupata nel settembre da Napoleone che costrinse il vescovo Thun alla fuga. Fu questo il motivo che spinse Tecini a rientrare in patria, non senza le resistenze di Colloredo che per dissuaderlo gli offrì un notevole aumento di stipendio e un appartamento migliore.

La critica situazione politico-militare del Trentino, interessato nel gennaio del 1797 da una seconda invasione francese, costrinse il sacerdote a posticipare la partenza ad aprile dello stesso anno, quando Trento fu liberata dagli austriaci. Dopo un lungo e tormentato viaggio giunse prima a Sarnonico, poi a Trento, dove il 2 luglio ottenne il possesso dell'arcipretura e decanato di Pergine, rimanendovi per cinquantasei anni, fino alla sua morte.

Iniziò da questo momento la missione di cura d'anime di don Tecini. Fu immediatamente coinvolto, risolvendole, in alcune dispute di natura pastorale ed economica, lasciate irrisolte dal suo predecessore don Giovanni Battista Mersi: giunse in breve a un compromesso fra parroco, gastaldie e regole che definì la questione del pagamento della tassa parrocchiale. Inoltre riconobbe ai curati delle chiese del decanato “tutte quelle funzioni edificanti e utili al popolo”³: delegò

³ ADT, Libro B (97), 1798, n. 289 ½.

il diritto di battistero, di sepoltura (sebbene solo ai curati delle chiese più distanti da Pergine), e il permesso al direttore delle Scuole Normali di Pergine di far celebrare, durante l'inverno, la messa nei giorni feriali in un'aula dell'edificio. I centoventi ragazzi che frequentavano la scuola potevano così partecipare alla messa, altrimenti impediti dal freddo e dallo stato precario delle strade.

Il 22 febbraio 1798 fu nominato dal vescovo esaminatore pro-sinodale.

Risolutivo fu il suo intervento anche in situazioni di tensione sociale: ad esempio quando a Pergine scoppiò una contesa fra il sindaco Grillo e Burke, capitano del reggimento Neugebauer acquarterato in paese, nell'ottobre 1803, anno in cui il principato secolarizzato passò agli austriaci. La reggenza di Trento gli concesse per questo un decreto di lode.

Molto critico fu il passaggio al governo bavarese nel 1806. Don Tecini si adoperò per far accettare il nuovo governo al popolo, persuadendolo della sua bontà paternalistica e della sua origine divina. Inoltre si batté, con due omelie recitate dal pulpito, per l'introduzione della vaccinazione contro il vaiolo e delle scuole elementari.

L'insurrezione hoferiana del 1809 fu 'condannata' dal parroco con l'omelia *Elementi del buon suddito cristiano* come atto di sovvertimento al potere politico, al quale invece si doveva obbedienza. La sua adesione al nuovo governo fu mal accettata da alcuni perghinesi, che accusandolo di essere filobavarese e desiderandone la sostituzione, lo costrinsero alla fuga. Questo non impedì a don Tecini di attivarsi per la loro liberazione, quando a conclusione della rivolta furono imprigionati. Lo stesso anno il re Massimiliano I nominò il parroco regio bavaro consigliere aulico ecclesiastico, carica che Tecini rifiutò. L'anno prima fu nominato provicario generale in affiancamento al vescovo Spaur, in viso al clero trentino e alla gerarchia pontificia, oggetto di invettive che colpirono lo stesso don Tecini. Il nuovo incarico lo costrinse ad allontanarsi da Pergine, dove però aveva lasciato tre cooperatori, di cui uno pagato

direttamente di tasca sua. Si occupò comunque delle questioni principali del suo decanato e ciò gli valse un’attestazione di stima da parte dell’Ordinariato con patente di lode nel maggio 1809.

Il parroco fu valorizzato anche da Napoleone, quando il Trentino, staccandosi dal Tirolo, con la pace di Parigi del 1810 passava al Regno Italico. Ciò comportò un’intensa riorganizzazione della società. Interessa qui ricordare l’istituzione del Ministero per il culto incaricato di promuovere quelle riforme del sistema ecclesiastico che i governi precedenti non avevano avuto l’ardire di perseguire, quali l’eversione dell’istituto del patronato, l’eliminazione del beneficio, la soppressione totale di conventi, monasteri e confraternite. Tecini fu nominato delegato ministeriale per il culto dei Cantoni di Pergine, Levico e Borgo. Nello stesso anno il governo napoleonico promosse un’indagine politica sul clero in cura d’anime per raccogliere le sue posizioni ideologiche all’indomani della sollevazione antibavarese. Le risposte di don Tecini sono la chiave per interpretare la sua posizione: egli riconobbe che fu la solida formazione maturata nei centri culturali più all’avanguardia di fine Settecento a permettere ai parroci come lui di sostenere e difendere riforme civilizzatrici come quelle bavaresi. Al contrario, la scarsa cultura del clero locale fu la ragione dell’opposizione ad esse.

La parentesi napoleonica fu breve; già nel 1813 il Trentino passava agli Asburgo per rimanervi stabilmente fino all’inizio del XX secolo. Le problematiche ora affrontate dal parroco erano di natura per lo più pastorale. Don Tecini si preoccupò di curare la condotta morale del clero perginese, al quale rimproverava di aver trasformato l’elemosina delle sante messe in oggetto di commercio. Si decise a stabilire una quota minima oltre la quale poteva andare la liberalità del donante, ma non la pretesa del sacerdote. Rimproverava ai sacerdoti senza cura d’anime il loro scarso coinvolgimento nella vita religiosa, giustificato da questi ultimi con la mancanza di un emolumento loro riconosciuto: ma don Tecini li sollecitava a rendersi utili laddove potevano (nel coro, nell’assistenza alle funzioni, nella cate-

chesi dei bambini). Prestò molta attenzione anche alla cura della chiesa parrocchiale (che dotò di una decina di banchi in più e di due nuove campane) e agli edifici connessi. Ottenuta l'autorizzazione dell'Ordinariato a vendere la chiesa di San Cristoforo, in suo possesso in quanto parroco di Pergine, utilizzò il ricavato per ristrutturare il tetto della canonica, fino ad allora mantenuto a sue spese. La messa in sicurezza tuttavia necessitava di un investimento che non era alla sua portata. Importante fu anche l'ampliamento del cimitero. Questi interventi, per i quali poté contare anche sulla generosità dei fedeli, significarono ottime valutazioni da parte del vescovo in occasione delle visite pastorali del 1828 e del 1840. Fin dal 1827 fu nominato canonico onorario della cattedrale di Trento. In questi anni fu intensa anche l'attività culturale che gli valse prestigiosi riconoscimenti. Nel 1825 fu designato socio del Museo Ferdinandeum di Innsbruck, nel 1838 ricevette dall'imperatore Ferdinando la medaglia al merito civile, nel 1840 divenne membro della Società agraria tirolese e nel 1845 socio corrispondente dell'Accademia roveretana degli Agiati.

L'11 dicembre 1853, all'età di novant'anni, don Tecini moriva. Di lì a qualche anno, nel 1860, il Comune di Pergine finanziò l'erezione di una lapide, nella chiesa parrocchiale, in cui si elogiava il suo operato:

“alla memoria del nobile/ Francesco Tecini/ per anni cinquanta sei/
parroco e decano del Perginese/ canonico onorario di Trento/ uomo
evangelico/ promotore del giusto/ propugnatore del vero/ amico del
contadino/ cui tentò sollevare/ a dignità cristiana e civile/ coll'opera
e cogli scritti/ in tempi difficili/ fedele alla sua missione/ specchio
d'ogni virtù desideratissimo./ Il Comune di Pergine/ riconoscente/
Nacque l'anno MDCCLXIII/ morì l'anno MDCCCLIII”.

La sua vicenda biografia è testimonianza dei cambiamenti culturali del tempo che egli seppe interpretare e in parte precorrere. Coerentemente con la “filosofia cristiana” maturata negli anni

della sua formazione, in lui si concretizzò l’ideale di “prete illuminato”, zelante nella cura d’anime, rispettoso del potere costituito, consapevole delle potenzialità di progresso della scienza, esempio di rettitudine morale che fece della predicazione lo strumento di acculturazione, di abbattimento della superstizione e quindi di convincimento della bontà delle riforme. Le sue opere ancora oggi ne sono la prova.

OPERE

Pel solenne possesso preso da sua maestà Massimiliano Giuseppe re di Baviera è l’omelia recitata dal parroco per comunicare ai suoi fedeli il passaggio nel 1806 al regno di Baviera. Come tutti i governi terreni, transitori e dipendenti dalla volontà divina, anche quello austriaco era destinato a finire. E se da una parte don Tecini condivideva lo sconcerto dei suoi fedeli per il distacco dall’Austria, dall’altra li incitava a rallegrarsi della bontà del nuovo re Massimiliano, sovrano ottimo e sapientissimo, artefice del progresso in Baviera. Accettare il nuovo regno significava assumere responsabilità religiosa verso Dio (che lo aveva mandato) e civile verso l’autorità politica e la comunità: solo così il fedele poteva diventare “cristiano cittadino” e dare vita a una “civiltà cristiana”, nella quale religione e potere si conciliavano e insieme perseguivano la pubblica felicità dei sudditi. Obbedire al potere costituito significava inoltre obbedire a un padre premuroso e attento al benessere materiale e spirituale del suo popolo, per il quale aveva introdotto molte riforme civilizzatrici. La vaccinazione contro il vaiolo nei bambini era una di queste, eppure ancora negletta.

Gli effetti della vaccinazione e i tentativi di introdurla non erano di per sé nuovi: già Giuseppe II ci aveva provato in Tirolo, ma senza risultati. Nel 1806 però il governo bavaro riuscì a ottenere dei successi, che nel Perginese si dovettero all’intervento di



Uberto,
vol. I, Milano,
ed. Messaggi,
1868
(frontespizio)

don Tecini. Nell'omelia *Contro i pregiudizj che ancora s'oppongono alla vaccinazione* il parroco paragonava le morti per vaiolo alla biblica "strage degli innocenti": per questo persuadeva i genitori a far vaccinare i propri figli, ammonendoli altrimenti di rendersi corresponsabili. Don Tecini conosceva tutti i pregiudizi che s'opponavano alla vaccinazione, infondati perché frutto di una scorretta informazione, della paura per la novità, della superstizione, e li confutava uno a uno. A chi chiedeva prudenza, trattandosi di una cosa nuova, don Tecini rispondeva innanzitutto che la vaccinazione era "antichissima in sé, ma ritrovata da poco"⁴, come l'America e, in secondo luogo, che medici e studiosi, prima di permetterne la diffusione pubblica, andarono molto cauti. C'era chi temeva gli effetti collaterali immediati, ma gli unici che si potevano presentare sul fanciullo (qualche linea di febbre e una piccola

⁴ Tecini, *Contro i pregiudizj*, p. 18.

Uberto, vol. I,
Trento,
Stamperia
Battisti, 1817
(frontespizio)



Elementi
del buon suddito,
Trento,
Giambattista
Monauni, 1810
(frontespizio)



pustola) erano del tutto inconsistenti rispetto ai benefici garantiti a lungo termine. Confutando un altro pregiudizio molto radicato nell'immaginario collettivo, il parroco insisteva sul fatto che il vaiolo non era uno sfogo necessario della natura, ma una malattia contraibile per via aerea o per contatto, da prevenire anche in qualità di cristiani perché "il vero comando divino ... è quello di difendere la vita e prolungarla"⁵. La vaccinazione era l'unico mezzo adeguato e attendibile perché, essendo l'esito di approfonditi studi medici, garantiva ai bambini di non diventarne vittima. La vaccinazione era un segno della misericordia di Dio, che, in quanto Padre premuroso anche del benessere terreno dei suoi figli, ne aveva permesso la scoperta. Così lo era il sovrano, fautore del provvedimento. La premura stessa con cui egli si adoperava per far rispettare l'ordine di vaccinare era un argomento sul quale don Tecini insisteva per convincere i fedeli dell'onestà del provvedimento; inoltre passava in rassegna altre misure adottate dal re, come quelle contro la febbre gialla o per il controllo delle spezierie, che lo qualificarono come il più "vigilante ed oculato sulla pubblica e privata salute"⁶. Vaccinare significava dunque compiere un atto di fede in Dio, di obbedienza al sovrano e di amore per la salute del prossimo. Per far accettare la vaccinazione occorreva illuminare le menti dei fedeli con la ragione non per laicizzarle, ma per conquistarle a una concezione progressista della vita in cui la religione cristiana rimaneva comunque il fondamento dell'esistenza. A questa finalità rispondeva anche, e soprattutto, la sensibilità verso l'acculturazione delle masse.

Nei domini asburgici Maria Teresa emanò fin dal 1774 l'*Allgemeine Schulordnung* con cui dava un indirizzo statale e laico (ma non irreligioso) al disomogeneo sistema di alfabetizzazione,

⁵ Garbari, *Una cultura per i sudditi*, p. 242.

⁶ Tecini, *Contro i pregiudizj*, p. 13.

fino ad allora affidato a comunità locali, congregazioni religiose, parrocchie, precettori privati. Era il primo passo verso la nascita di una scuola elementare statale, obbligatoria, gratuita (finanziata dalla comunità locale) e capillarmente diffusa sul territorio per raggiungere tutti i bambini di ambo i sessi di età compresa fra i sei e i dodici anni. A Rovereto, in territorio austriaco, fu istituita subito una Scuola Normale. A Trento il vescovo Thun ne istituì una solo nel 1795, a Pergine, tuttavia già nel 1788. Fino al 1809 la scuola perginese funzionò a singhiozzo per l'instabilità governativa, per la reticenza dei genitori, bisognosi del lavoro dei figli nei campi, per l'impegno economico richiesto alla comunità. Nel 1809, in occasione dell'omelia *Sui vantaggi e sulla necessità delle ... scuole elementari pei fanciulli, e fanciulle* recitata per promuovere la legislazione scolastica bavarese, don Tecini parlava di uno spettacolo deplorabile (dato anche dalla mancanza di una scuola per bambine): un'esagerazione voluta per esaltare il provvedimento in questione. In realtà le iniziative fino ad allora attuate, per le quali don Tecini si era sempre battuto, contribuirono “a creare una popolazione dove l'analfabetismo venne debellato ancora nell'Ottocento”⁷. La sensibilità per l'istruzione giovanile era maturata in lui durante il suo percorso formativo: a Pergine se ne occupava anche in qualità di ispettore scolastico. La cultura, e in particolare il sapere applicato alla pratica, era fonte di progresso e civilizzazione, personale e collettiva, ovvero fonte della “pubblica felicità”. L'istruzione, intesa come educazione civile e religiosa, doveva essere estesa tanto agli uomini quanto alle donne, per dare loro gli strumenti per affrontare una vita in trasformazione ma soprattutto per diventare buoni cristiani, dunque buoni sudditi. Essa era anche occasione di riscatto sociale, perché permetteva alle persone indigenti di diventare soggetti moralmente corretti, potenziali lavoratori,

⁷ Piatti, *Pergine. Fra storia e cronaca*, p. 696.

quindi portatori di benessere per sé e la società. Con queste motivazioni, don Tecini dal pulpito invitava il suo popolo a convincersi dei vantaggi dell'istruzione.

Oltre alle omelie, don Tecini fu autore di alcune opere destinate a un grande successo: *Uberto, ossia le serate d'inverno pei buoni contadini*, pubblicata a Trento nel 1817 - 1818, era un'operetta che, nelle intenzioni del parroco, doveva intrattenere "con vantaggio e forse anche con diletto"⁸ i contadini durante i filò delle lunghe sere d'inverno. In questo modo si allontanavano soprattutto i giovani dalle chiacchiere piene di pregiudizi di "qualche vecchia fanatica, che con assurde favole empie loro i capi d'errori, e di vane paure, dalle quali non si liberano forse più"⁹. I due volumetti raccoglievano vicende "accadute ... non tutte in una casa, né tutte in un tempo"¹⁰ ma reali, convenzionalmente concentrate "nella sola famiglia del buono e bravo contadino Uberto"¹¹. La lettura dei brani serviva da spunto per riflettere sulla propria condotta di buoni cristiani e di conseguenza per migliorarla. Indirizzato soprattutto all'educazione dei bambini era l'opuscolo intitolato *Egidio, o sia la vera e falsa educazione*, edito nel 1823.

Il parroco si dedicò anche a studi etnologici che culminarono nell'opera *Sulle popolazioni tedesche del Tirolo italiano, e dei limitrofi Stati veneti*, pubblicata postuma nel 1860 per volontà del Comune di Pergine con il titolo *Dissertazione intorno alle popolazioni alpine tedesche del Tirolo meridionale e dello Stato Veneto*. In essa il parroco, dopo un'accurata presentazione del loro dialetto e carattere, tentava di ricostruire le origini delle popolazioni di lingua tedesca presenti nel Tirolo italiano (precisamente nel Circolo di

⁸ Tecini, *Uberto*, p. 4.

⁹ Ibidem.

¹⁰ Ivi, p. 5.

¹¹ Ibidem.

Rovereto, di Trento e nella parrocchia di Pergine) e in territorio veneto (nei “cinque dei Sette comuni de’ Monti Vicentini”¹²), confutando la tesi secondo la quale le suddette popolazioni alpine siano originate dalla “dispersa nazione Cimbrica”¹³. Per Tecini i tedeschi che ancora vivevano al suo tempo nelle vallate e sui monti del Tirolo meridionale alla sinistra dell’Adige, erano “reliquie dell’antico popolo di quei paesi” cui si sovrapposero “avventizii e stranieri d’origine ... che portarono la lingua italiana, oppure quelle lingue, e principalmente la latina, dalle quali si formò il dialetto italiano che parlano adesso”¹⁴.

Queste opere, che racchiudono il pensiero del parroco, sono il segno concreto e ancora eloquente del suo tentativo di educare i fedeli agli ideali di un cristianesimo illuminato, contrastato da un popolo culturalmente arretrato, convinto che la novità fosse portatrice di disordine. Don Tecini in virtù del suo ruolo e della sua cultura riuscì a svecchiarne la mentalità fino a renderlo consapevole dell’importanza delle riforme e dei cambiamenti in atto. La sua mediazione permise ai perginesì di vivere meno tragicamente la fine di un’epoca, come invece succedeva altrove.

¹² Tecini, *Dissertazione intorno alle popolazioni alpine*, p. 32.

¹³ Ivi, p. 52.

¹⁴ *Ibidem*.

DON FRANCESCO TECINI,
MEDIATORE CULTURALE

GIULIANA CAMPESTRIN*

* *Funzionario archivista presso l'Archivio storico del Comune di Pergine Valsugana.*



Monumento a don Francesco Tecini nella parrocchiale di Pergine

Nel luglio del 1833 Caterina Tecini, novella sposa di Fortunato Montel, portava in dote in casa del marito il prestigio del casato anaune di provenienza, nobile fin dal 1698, la parentela con l'illustre zio don Francesco Tecini, parroco decano di Pergine, e visibilità nel nascente settore serico, in quanto vedova di Giuseppe Giongo, già titolare di filanda nella borgata¹⁵. Contestualmente alle nozze sorgeva in Pergine la filanda Montel, proprietà della Ditta fratelli Montel, specializzata in produzione e vendita della seta: un'autentica "nuova era in famiglia"¹⁶, com'ebbe a ricordare Giuseppe Montel nelle sue memorie, destinata a durare con successo fino al 1877 - 1879 con il venir meno dei loro artefici, i coniugi Fortunato e Caterina Montel.

Nonostante le evidenti differenze di rango – nobili i Tecini, commercianti i Montel –, di età e di formazione culturale, dalla parentela tra don Tecini e Fortunato Montel, entrambi figli di medici, scaturì un rapporto sincero di stima e fiducia reciproca che forse aveva addirittura posto fin da principio le premesse stesse per l'apparentamento. Si giustifica in tal modo la presenza nel fondo della famiglia Montel di un manoscritto di quattordici pagine contenente la minuta di una biografia del parroco perginese, postillata a margine dallo stesso don Tecini e integrata da alcune carte sciolte di mano di Fortunato Montel¹⁷. In allegato al manoscritto fu con ogni probabilità aggiunto l'opuscolo *Sulla incertezza del preciso confine tra 'l regno animale ed il vegetabile*¹⁸, opera inedita del 1794

¹⁵ 'Vis unita fortior', pp. 54, 454-455.

¹⁶ AM, 1.

¹⁷ AM, 171.

¹⁸ AM, 166. Con sorprendente sensibilità e modernità, in questo trattato Tecini riconosce dignità pure alle bestie, in quanto esseri senzienti, dotati di strutture anatomiche simili a quelle umane in cui risiede, se non l'anima – prerogativa esclusiva e distintiva degli uomini – sicuramente "uno spirito abitatore". Ammette inoltre la legittimità del dubbio, né "si vergogni alcuno di confessarsi ignorante", purché il dubbio non derivi da ignoranza o da passiva



*Monumento
a don Francesco
Tecini nella
parrocchiale
di Pergine (part.)*

citata nella biografia e presente in minuta nell’archivio Montel, composta da Tecini a Firenze e portata a compimento a Salisburgo.

La cronistoria “Cenni biografici di Francesco Tecini” è sviluppata per punti in terza persona e si arresta all’anno 1847, quando il parroco decano si apprestava a celebrare il cinquantenario di ministero pastorale nella comunità di Pergine “composta, oltre quel Borgo, da ventidue Curazie, con più di dodici mila anime in tutto”¹⁹. Mentre certa risulta la paternità delle integrazioni riconducibili a Tecini e a Montel, al momento non sono noti l’autore e l’estensore dello scritto. Non si esclude per altro che possa trattarsi dell’autobiografia che Tecini stesso, secondo la testimonianza dell’amico Luigi Benvenuti, “dettava in vita”²⁰, poi consegnata a mo’ di *curriculum* all’Accademia roveretana degli Agiati, di

presa d’atto dei fenomeni, ma “dalla previa compita informazione”. Il dubbio e il senso del limite umano sono infatti il motore della scienza e della conoscenza.

¹⁹ AM, 171, p. 7; cfr. anche Lenzi, *Sui vantaggi dell’istruzione*, p. 171.

²⁰ AARA, fasc. 166.1, già XX, 965; Lenzi, *Sui vantaggi dell’istruzione*, p. 52.

cui fu nominato socio corrispondente nel 1845. Invitato dalla segreteria a voler adempiere a tale obbligo statutario, nel 1847 Tecini ammetteva di non aver ancora provveduto e si impegnava a spedire quanto prima le sue memorie all'epistolografo della società²¹.

Il racconto è costellato di aneddoti e talora di giudizi che forse un biografo esterno non avrebbe avuto ardire di esprimere, non già perché negativi, ma comunque sconvenienti, per quanto rimarchino comportamenti comprensibili in rapporto all'età del protagonista o alle situazioni. Si afferma, ad esempio, che il giovane Tecini fu contento di essere inviato a Firenze in previsione del ruolo prestigioso che gli sarebbe stato assegnato alla corte del principe arcivescovo di Salisburgo Girolamo Colloredo, "animato anche dalla franchigia delle spese"²². Un'autovalutazione certo concessa a colui che, ormai avanti negli anni e nella carriera, strizza arguto l'occhio al ricordo delle contingenze e delle priorità giovanili.

La narrazione risente in generale nel suo stesso incedere non del tramandato ma del vissuto che si riaffaccia con notevole vivacità e partecipazione in alcuni passaggi. In particolare, al punto 26, l'autore ricorda un episodio accaduto a Pergine il 5 novembre 1805, quando il popolo, insorto, prese d'assalto il magazzino annonario nella chiesa di San Carlo, da cui i maggiori avevano già asportato derrate, seppur a scopo precauzionale e nell'interesse collettivo. Don Tecini intervenne per placare i rivoltosi, molti dei quali "riscaldati dal vino"²³.

"All'Arciprete sulla piazza del Mercatello si faceva intorno sempre più numerosa la turba, e già pareva meno risoluta, e quando Egli cominciò a ragionare con tutta brevità sui pessimi effetti, che dovrebbe produrre l'attentata violenza: promise di portarsi ancora in quella notte dal Sig(nor) Giudice, e di ottenere il consenso per

²¹ AARA, fasc. 322.2; Lenzi, *Sui vantaggi dell'istruzione*, pp. 52-53, 206, 208.

²² AM, 171, p. 2.

²³ AM, 171, p. 9; cfr. anche Lenzi, *Sui vantaggi dell'istruzione*, p. 172.

distribuire nella seguente mattina alla porta maggiore della Chiesa parrocchiale, premessa una S(ant)a Messa solenne all’altare del S(antis)S(i)mo Crocifisso, ad ogni uomo uno staio di farina. ‘Se sentirete, diss’egli, domattina verso le ore otto il suono di tutte le campane, venite, e sarete contenti: ora andate a dormire’. Una voce forte però si sentì, che gridò: ‘No ghavem sòn, no’. ‘Se non avete sonno, replicò l’Arciprete, io non vi posso ninare’. A questa risposta si sentì dalla stessa voce una forte risata. In sì brutto frangente una risata sorprese tutti, e ne fu mirabile l’effetto. Si chetò il rumore, e dall’intorno si sentiva dimandare ‘cosa è? che fu? perché si ride?’ Udito il perché si diffusero le risate; il popolo si placò, e cominciò a prevalere la voce di chi gridava, ‘ubbidiamo. Dimani avremo senza pericolo la farina, andiamo a casa’ ed in pochi minuti la piazza fu sgombra, e tranquilla la notte”²⁴.

Di diverso tenore, ma ugualmente rivissuto nel ricordo straziante, è il racconto del viaggio da Salisburgo in patria tra le rovine provocate dagli scontri tra truppe austriache e francesi, cadaveri di uomini e animali e gli effluvi della peste, in cui trova ancora posto un gesto di umana comprensione e carità cristiana.

“Vicini a Bolzano, prima d’entrare in città, da qualche persona, che pareva degna di fede, chiesero qual locanda fosse libera dall’Epidemia? ‘Al Griffò, fu loro detto, possono alloggiare senza timore’. Smontarono dunque al Griffò. Ma una giovane donzella, che li accolse e consegnò loro una bella camera, era talmente pallida, che si conosceva convalescente, benché interrogata dicesse, che la locanda da un anno non avea mai avuto alcun malato. Tecini, osservando un’altra serva attempata, che stava in altra camera lavorando, la chiamò a sé, e le disse: ‘Ditemi, buona donna, quanto tempo è egli,

²⁴ AM, 171, pp. 9-10; cfr. anche Lenzi, *Sui vantaggi dell’istruzione*, p. 173.



Joseph Weger, Ritratto di Francesco Tecini, 1831 (presso il Comune di Pergine Valsugana, in comodato da Arturo Castelli)

che da questa camera fu portato via quel morto?’ ‘Sono tre giorni’, rispose la donna, e Tecini le dette un po’ di mancia. Subito, pagato l’oste, fece Egli attaccare i cavalli, e si diresse col fratello a S(an) Paolo di Eppan, paese illeso dalle armate, e dal contagio, dove di buon cuore riposarono, e poi per la via della Mendola, arrivarono lieti a Sarnonico, cara patria, fra le braccia dei genitori, fratelli, sorelle, e parenti; dove godettero il necessario riposo²⁵.

²⁵ AM, 171, p. 7; cfr. anche Lenzi, *Sui vantaggi dell'istruzione*, pp. 170-171.

Nel 1825 don Tecini fu annoverato tra i soci del Museo Ferdinandeum di Innsbruck. La notizia, riportata nella biografia e ripresa nelle sue integrazioni, assume particolare interesse in relazione a un ritratto del parroco perginese, già di proprietà di Heinrich Montel, nipote di Fortunato Montel e Caterina Tecini e ora in comodato d'uso al Comune di Pergine Valsugana per concessione di Arturo Castelli²⁶. Sul retro del quadro è riportata la nota: “Dipinto l'anno 1831 dal S(ignor) Gius(epp)e Weger di Bolzano per ordine della I(mperial) R(egia) Direzione del Museo d'Innsbruck dove ne portò un'esemplare a matita”. Segue poi: “Quest'è memoria scritta di tutto pugno del defunto Tecini”. Il Tecini, a sua volta, aveva consegnato al museo, a titolo di quota associativa, “un insigne basso rilievo originale in pietra silicea di Alberto Dürer detto in italiano Alberto Duro, rappresentante l'Imperatore Carlo V a cavallo, che visita i contorni d'una fortezza”²⁷.

Su una “carta volante” di integrazione alla pagina 12 del manoscritto è pervenuta la cronaca particolareggiata della festa solenne indetta a Pergine per il cinquantesimo anniversario di insediamento di don Tecini presso quella comunità, evento accompagnato da concerti, cori, giochi, *campanò*, spari di mortai nelle ville limitrofe e fuochi d'artificio. La borgata rimase illuminata a giorno fino a notte fonda. Nonostante l'eccezionale accorso di persone e di autorità civili ed ecclesiastiche perfino da Trento, il cui rientro era paragonabile a una processione di calessi, carrozze e pedoni,

“non accadde il minimo disordine in Pergine; non risse, non furti, non rumori, né villanie, né grida incomposte. Signori e Signore, Cavalieri e Dame di Trento erano qui in tanto numero, che in

²⁶ Lenzi, *Sui vantaggi dell'istruzione*, p. 95; ‘*Vis unita fortior*’, pp. 456-457.

²⁷ AM, 171, p. 12; cfr. anche Lenzi, *Sui vantaggi dell'istruzione*, pp. 175-176, nota 528.

quella sera si trattò d'omettere l'opera teatrale benché annunciata prevedendo la mancanza di concorso: e fu bensì eseguita, ma col Teatro quasi vuoto"²⁸.

In occasione della ricorrenza fu pure allestito a pubbliche spese un lauto banchetto per cento poveri ... per quanto solo di sesso maschile!

L'intento dell'opuscolo biografico è senz'altro celebrativo, ma non in senso agiografico: nessun potere soprannaturale viene attribuito a don Tecini, se non doti di buon senso, di lucida razionalità contemperata dalla fede e una solida formazione culturale (non solamente teologica) quale traspare dall'elenco delle sue opere, probabile requisito richiesto dall'Accademia roveretana degli Agiati. Di tali capacità egli diede prova anche nelle trattative di scarcerazione dei due gastaldi di Susà e Viarago, deportati a Mantova quali ostaggi durante i disordini del 1809²⁹ e nella liberazione del sindaco di Pergine Giuseppe Francesco Grillo, cui, per intercessione di Tecini, fu risparmiato il carcere³⁰.

In un periodo di smantellamento di strutture e retaggi feudali da cui non potevano né dovevano sottrarsi nemmeno le realtà periferiche e rurali, don Francesco Tecini svolse dunque il ruolo di mediatore culturale tra scienza e religione, ragioni tirolesi e istanze bavare, riformismo e tradizione, passato e futuro, guerra e pace, plebe e signori, nella piena convinzione che le masse non andavano domate con azioni di forza dall'alto, bensì rese partecipi del cambiamento con l'istruzione dal basso.

²⁸ AM, 171; cfr. anche Lenzi, *Sui vantaggi dell'istruzione*, pp. 177-178.

²⁹ AB, 283-290, 292, 294-295, 325; Piatti, *Pergine. Fra storia e cronaca*, pp. 86-96; *Scritti queste memorie*, pp. 158-159.

³⁰ Piatti, *Pergine. Fra storia e cronaca*, p. 84.

BIBLIOGRAFIA

RIFERIMENTI ARCHIVISTICI

AARA: Rovereto (Tn), Archivio dell'Accademia roveretana degli Agiati

AB: Pergine Valsugana (Tn), Archivio storico del Comune di Pergine Valsugana, fondo famiglia Bortolamedi di Roncogno

ADT: Trento, Archivio diocesano tridentino

AM: Pergine Valsugana (Tn), Archivio storico del Comune di Pergine Valsugana, fondo famiglia Montel

TESTI A STAMPA

Jean Bérenger, *Storia dell'impero asburgico. 1700-1918*, Bologna, Il Mulino, 2003 (Le vie della civiltà).

Maria Garbari, *Una cultura per i sudditi. Scuola e attività intellettuale nell'età di Sigismondo Moll*, in *Atti del convegno Sigismondo Moll e il Tirolo nella fase di superamento dell'antico regime. Rovereto, 25-26-27 ottobre 1990*, Rovereto (Tn), Accademia roveretana degli Agiati, 1993, pp. 197-246.

Mariangela Lenzi, *Sui vantaggi dell'istruzione. Don Francesco Tecini: pensiero e opere di un prete filobavarese (1763 - 1853)*, tesi di laurea, relatore Marco Bellabarba, Università degli Studi di Trento, a. acc. 2009 - 2010.

Salvatore Piatti, *Pergine. Fra storia e cronaca*, Pergine Valsugana (Tn), Comune di Pergine Valsugana. Biblioteca comunale, 2003.

'*Scrissi queste memorie ad esempio de' miei trapassatti*'. *L'archivio Bortolamedi di Roncogno nell'Archivio storico del Comune di Pergine Valsugana*, a cura di Katia Marchel, Pergine Valsugana (Tn), Comune di Pergine Valsugana. Archivio storico, 2009 (Acta Perginensia, 2).

'*Vis unita fortior*'. *Storia della famiglia Montel e inventario dell'archivio (1543 - 1989)*, a cura di Giuliana Campestrin, Pergine Valsugana (Tn), Comune di Pergine Valsugana. Archivio storico, 2011 (Acta Perginensia, 3).

OPERE DI DON FRANCESCO TECINI

Positiones ex universa philosophia, quas sub auspiciis ... Petri Vigiliì episcopi ... praeside p. Francisco Xaverio a Fundo ... propugnandas suscepit ... Franciscus de Tecinis Annaniensis ... in episcopali Tridentino Lyceo die I Julii MDCCLXXXII ..., Tridenti, ex typographia Joannis Baptistae Monauni, [1782].

Josepho Urbano de Buffa S.R.I. lib. bar. ... Ecclesiae Tridentinae canonico ... has ex morum theologia theses publice ad defendendum propositas Franciscus de Tecini et Nicolaus Monauni Annanienses perpetuum obsequii monumentum dd.cc.q.l.m., s.l., s.n., [1785].

Sullo sviluppo dell'ingegno umano, opera inedita del 1792.

De sobria philosophandi ratione, opera incompiuta del 1794.

Sulla incertezza del preciso confine tra 'l regno animale ed il vegetabile, opera inedita del 1794.

Monumentum parentale Thomae Joannis Episcopi, et S.R.I. Principis pataviensis ex comitibus de Thun, et Hohenstein Viri incomparabilis sempiterna memoria sacrum, Salisburgi, Franciscus Xaverius Oberer, 1796.

Pel solenne possesso preso da sua maestà Massimiliano Giuseppe re di Baviera del S.R.I. arciconte Palatino, arcidapifero, ed elettore ec. ec. del Tirolo, e Principato di Trento, Trento, Giambattista Monauni, 1806.

Contro i pregiudizj che ancora s'oppongono alla vaccinazione. Omelia recitata al suo popolo li 4. Gennaio 1807, Trento, Giambattista Monauni, [1807].

Sui vantaggi e sulla necessità delle nuove reg. bav. scuole elementari pei fanciulli, e fanciulle. Omelia recitata al suo popolo di Pergine li 15. Gennaio 1809, Trento, Giambattista Monauni, 1809.

Elementi del buon suddito cristiano. Appendice alla spiegazione catechetica del quarto precetto del decalogo, Trento, Giambattista Monauni, 1810.

Uberto, ossia le serate d'inverno pei buoni contadini, 2 voll., Trento, Battisti e Monauni, 1817 - 1818.

Egidio, o sia, la falsa e vera educazione, Milano, Sonzogno, 1823.

Dissertazione intorno alle popolazioni alpine tedesche del Tirolo meridionale e dello Stato Veneto, in Francesco Stefano dei Bartolomei, *Cenni intorno al carattere, ai costumi e alle usanze del popolo perginese ...*, Trento, Tipografia G. Marietti, 1860.



Impaginazione e stampa
Publistampa Arti Grafiche, Pergine Valsugana (TN)
novembre 2014



Associazione Museo della Scuola "don Francesco Tecini" - Pergine
Pergine Valsugana (TN), 2014